

ARANCINA O ARANCINO?

Questo è anche il problema

di Sebastiano Lo Iacono / 8 maggio 2026

Sono stato a Palermo e m'è sorto un dubbio annoso e quasi amletico, non ancora risolto: si dice arancino o arancina? A parte il fatto, tanto per la cronaca, che un arancino/arancina (con l'etichetta "arancino d'autore"), consumato in Via Maqueda, m'è costato 5 euro (dicesi cinque), e che, con l'aggiunta di quello della mia gentile consorte, ha fatto ammontare la spesa a 10 (dicesi dieci) euro, vale a dire 20 mila (dico ventimila) delle vecchie lire italo-repubblicane, il dubbio m'è rimasto.

Ho posto il quesito (*vexata quaestio*) circa il genere grammaticale della tipica leccornia siciliana, di cui Andrea Camilleri narra quanto ne fosse goloso il commissario Montalbano, all'amico Filippo La Porta, autore e scrittore teatrale, mistrettese naturalizzato palermitano, ch'è uomo di cultura e sapienza scenica. Scrive La Porta: «Per fugare ogni dubbio e ogni perplessità circa il genere della arancina/arancino, ecco un apologo: una bella signora "di là fuori", entra nel famoso Bar Marocco (proprio di fronte la cattedrale di Palermo) e, ignara, chiede un arancino. L'uomo alla cassa, la guarda, con la faccia da palermitano che ha, e le dice: "No, signora, non ne abbiamo". La bella signora, sbalordita, fa notare che ce n'è un intero vassoio esposto, ma quel buonuomo precisa così: "Guardi, si tratta di arancine, perché l'arancina è femmina".

A questo punto, espone un elogio della arancina: "Sappia, mia bella signora, che l'arancina è femmina, proprio perché è buona e bella, come tutte le femmine".

A questo punto, il suo sguardo si fa evidentemente intenzionale e aggiunge: "Scusi, bella signora, lei, quando morde l'arancina, cosa vi trova?"

La signora esita un po' e poi con sicurezza risponde: "Fuori il riso e dentro il ragù e i piselli".

Un cameriere la interrompe trionfante: "Ha visto, signora? Ha il *pisello* dentro, quindi è femmina».

Conclude La Porta: "Carissimo amico, nulla da aggiungere di fronte a cotanta genialità".

Replico: "Ah! Non ci avevo pensato! *Tènchjù!* Buona giornata! Ti voglio bene...".

Ci ripenso e aggiungo: "Ma il pisello non è maschile?"

E Filippo La Porta, ch'è attore nato, mi disarmo così: "Per questo, sta benissimo dentro la femmina!"

Concludo il dialogo palermitano in palermitano: "Aaaaaaaah! *Uòra*, sì!"

Secondo l'Accademia della Crusca, entrambe le forme sono corrette, ma indicano una distinzione geografica e spesso di forma: arancina (al femminile) è tipica di Palermo e della Sicilia occidentale (spesso di forma rotonda), mentre arancino (al maschile) è prevalente a Catania e nella Sicilia orientale (spesso di forma conica). In Sicilia Occidentale (Palermo), si dice "arancina" (plurale: arancine), collegandolo al frutto "arancia". In Sicilia Orientale (Catania), si dice "arancino" (plurale: arancini), spesso giustificato dalla forma conica che richiama l'Etna.

L'Accademia della Crusca accetta entrambi i termini, notando che "arancina" è più fedele al frutto (arancia), mentre "arancino" è la forma dialettale più diffusa. Non si esclude che, a volte, la forma dipenda dal suo contenuto, e la qualcosa proviene da un'abitudine del rosticciere: difatti, tanto per fare un esempio, ci sono arancini/arancine al pistacchio a forma conica, orientati verso l'alto; e arancine/arancini ovali, allungati in senso orizzontale, con funghi e salsiccia. La *sostanza* non cambia. Oltre al nome, a volte, se differisce la forma (rotonda per la versione femminile palermitana, conica per quella maschile catanese), la *res-extensa* in oggetto non muta: c'è sempre il riso, una doratura meravigliosa e un prezzo (a volte mega-stellare). La *res cogitans* è altrettanto sostanziale (a prescindere da Cartesio) quanto quella materiale e quella spaziale.

Arancina a ovest e Arancino a est della Sicilia. L'importante è mangiare e poi pagare il conto.



Arancine, alla palermitana; e arancini, alla catanese.